

5.2.1. Costantino VIII (1025 - 1028)

5.2.1.1. La morte di Basilio II

Uno storico che spesso seguiamo, Georg Ostrogorsky, definisce la morte di Basilio II come la fine del periodo eroico di Bisanzio che era stato inaugurato quattrocento anni prima da Eraclio. Noi registriamo invece un profondo solco, una gravissima problematica che la scomparsa del vecchio *basileus* propose, ma non certo una svolta epocale: le strutture di potere costituite da Basilio resistettero per almeno altri trenta anni, pur tra sbandamenti e contraddizioni, nonostante il fatto che la dinastia non poté proseguire in linea diretta e cioè maschile.

La vera svolta fu davvero rappresentata dalla morte di Teodora, ultima progenie dei Macedoni e dall'insorgere dell'anarchia aristocratica della seconda metà dell'XI secolo; qui davvero il periodo eroico della storia bizantina venne meno.

Dobbiamo, però, annunciare che una nuova eroicità, se è legittimo scriverne per la storia, venne riscoperta dall'eccezionale esperienza di governo della dinastia dei Comneni (1081 – 1185).

5.2.1.2. L'intronizzazione di Costantino e l'estinzione virtuale della dinastia macedone

Il *basileus* aveva fatto di tutto per non avere un successore; la cosa può apparire folle ma corrisponde alla estrema verità storica.

In primo luogo cercò in più punti, luoghi e tempi del suo governo di disconfermare e diseredare suo fratello, di appena tre anni suo minore, che per di più, secondo ogni fonte, non aveva nessuna ambizione di governo e di competizione verso di lui. Poi rifiutò ogni matrimonio percorribile per le tre nipoti, Eudocia, Zoe e Teodora.

Zoe fu, nel 1001, promessa a Ottone ma Ottone III era lontano e non pericoloso per il trono di Bisanzio, dopo di allora Zoe non venne promessa a nessun altro; la giovane principessa, insomma, poteva solo essere esportata o messa in frigorifero. Eudocia, la maggiore delle tre figlie di Costantino, avendo avuto il viso deturpato orribilmente dal vaiolo contratto in gioventù, non poteva ambire a nessuna unione matrimoniale, mentre la minore Teodora, colta da crisi mistiche e sentimenti religiosi, disdegnò la vita di corte e si rinchiuse volontariamente in un monastero.

Basilio non si oppose a queste scelte e a queste restrizioni esistenziali mentre aveva certamente l'autorità per farlo. Alla base di questo comportamento c'era forse il timore di un matrimonio influente dentro la politica interna bizantina e la conseguente paura di Basilio di essere detronizzato che si sposa con il disinteresse, davvero suicida politicamente, verso la prosecuzione della dinastia.

Alla morte di Basilio, occorsa il 15 dicembre 1025, comunque, non poteva che essere un solo successore all'impero, suo fratello Costantino, ormai ultrasessantenne e padre di tre figlie, tutte ormai incapaci di generare una unione feconda e produttiva.

La dinastia era virtualmente estinta.

5.2.1.3. La corte e l'autocrazia

Costantino VIII non fu un sovrano diverso da suo fratello e in quasi tutti i punti rispettò gli assiomi della politica del precedente *basileus*: il suo breve governo fu la prosecuzione di quello di suo fratello maggiore.

Su un punto, apparentemente secondario ma al contrario importantissimo, se ne discostò notevolmente. Michele Psello, quasi contemporaneo al suo regno, denuncia gli sprechi e gli sperperi del nuovo imperatore che erano perfettamente in linea con la sua condotta di vita precedente: Costantino era un amante degli agi e degli intrattenimenti di corte. In verità dopo l'austerità imposta da Basilio, la cui avarizia era quasi maniacale, il nuovo *basileus* intese rilanciare la vita di corte, il suo fasto, il suo carisma e il suo fascino ineguagliabile; facendo questo andava anche incontro a una sua preferenza e inclinazione ma forniva un segnale politico importante.

La corte, il lignaggio di Costantinopoli, si manifestava come il più alto e inimitabile in tutto l'impero, dopo la dura guerra contro l'aristocrazia che le leggi emesse nel 996 avevano scatenato, e Costantinopoli doveva tornare a essere, oltre che l'indiscusso centro politico e amministrativo

dell'impero, anche il centro culturale e fucina delle buone maniere.

Qualche anno prima, Maria Argiropulaina, giovane aristocratica bizantina educata a corte e andata in sposa a un nobile veneziano, aveva stupito i Veneziani e in genere gli occidentali poiché a pranzo non usava le mani per portare il cibo alla bocca, ma un nuovo e inedito strumento: una forchetta d'oro; oppure, sempre lei, anziché lavarsi nell'acqua stagnante delle cisterne della città lagunare, preferiva usare acqua piovana, debitamente raccolta.

Costantinopoli si proponeva come la capitale delle buone maniere e delle migliori abitudini igieniche.

Il rilancio della vita di corte, inoltre, poneva la corte stessa al centro della vita politica dell'impero: appartenere alla corte e condividere i suoi costumi era sinonimo di partecipazione a una suprema regalità. Si tornava, dunque, alla lezione di Costantino VII e Romano II (945 – 963).

Costantino, inoltre, aveva ereditato dal fratello un attivo in bilancio della bellezza di quattordici milioni di nomismata e, quindi, la corte poteva permettersi un rilancio di immagine pubblica e una voce di bilancio più grave. Costantino VIII, insomma, piuttosto che sperperare secondo la lezione di Michele Psello, intese mettere a profitto i lasciti del suo precedente all'impero nella ricostituzione della corte di Costantinopoli.

5.2.1.4. L'autocrazia e la delega

Abbiamo notizia di una deroga alle leggi agrarie di Basilio II, una prima notizia certamente infondata che proietta sul governo del macedone provvedimenti assunti dai suoi immediati successori quasi per legittimarli. Questo è un trucco storiografico elaborato da Psello che oltre che essere un cronachista fu anche un uomo politico di prima grandezza per buona parte dell'XI secolo.

La lotta contro l'aristocrazia anatolica, invece, continuò ma si incontrò con due temperanze: la prima offerta dalla medesima indole del nuovo imperatore che non amava atteggiamenti rigidi e prese di posizioni troppo nette e anteponeva all'attività politica e militare la vita di corte.

Basilio II oltre che combattere il potere politico e autonomistico aveva anche umiliato la tradizionale burocrazia ministeriale e l'amministrazione centrale dello stato, indebolendo le prerogative dei logoteti e concentrando direttamente sulla corona e il *basileus* gran parte delle loro attribuzioni; qui si era spinto molto avanti, anticipando vedute più tarde che saranno tipiche, pur in contesto sociale e politico completamente diverso, dei Comneni nel XII secolo.

Costantino VIII non declinò completamente questa aspirazione assolutista e autocratica, ma produsse uno strano ibrido che farà scuola presso i suoi immediati successori.

5.2.1.5. Il *basileus* sostituito

Al contrario di suo fratello, Costantino usò a piene mani dell'istituto della delega dei poteri ma questa delega si svolse in forme nuove.

La grande campagna persecutoria contro i *dinatoi* anatolici messa in opera da Basilio II aveva prodotto numerosi effetti. In primo luogo Malini, Sclero, Foca e Curcuas, casate che avevano dominato la scena politica della prima e seconda metà del X secolo, rovinarono irrimediabilmente e scomparvero dalla vita sociale e politica. Poi si formarono casati nuovi, secondari e defilati (Argiri, Monomachi, Melissen e Comneni). In terzo luogo antichi casati, perdenti e sconfitti tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, dopo un secolo di purgatorio politico, riemersero e tra questi in primo luogo i Ducas, che erano stati gli antesignani dell'opposizione aristocratica e che già ai tempi di Zoe Carbonopsina, nel lontanissimo 913, avevano tentato un colpo di stato.

C'è, infine, un quarto e ultimo punto: rami collaterali, lignaggi secondari e non delle casate anatoliche, Argiri, Duca e Monomachi in testa, di fronte alla stretta fiscale dello stato sulle loro terre, decisero di emigrare, di liberarsi delle loro terre e di spostarsi nella capitale, investendo nelle terre intorno a quella e aspirando a qualche impiego ministeriale e pubblico. Costantino, ma già anche Basilio, guardarono con interesse questa aristocrazia emigrata e inurbata che intendeva allontanarsi anche nella geografia dai fuochi dell'opposizione magnatizia.

Costantino, facendo dell'assenteismo politico la dote fondamentale e quasi distintiva dell'autocrazia, iniziò a usare la collaborazione di questo informale gruppo di potere; quest'impronta lasciata dal breve governo dell'ultimo dinasta macedone in linea maschile fu importantissima e indelebile e segnerà la vita politica dei prossimi cinquanta anni.

A Costantinopoli all'ombra del potere imperiale e del fascino della corte si strutturava una classe aristocratica urbana e civile che lavorava in supporto e presto in sostituzione del *basileus*.

5.2.1.6. Pacifismo programmatico

L'eredità di Basilio II sotto il profilo internazionale e militare era eccezionale, anzi non si trattava di un'eredità ma di una vera e propria rendita.

Questa rendita era costituita da una potenza militare di più di duecentomila armati, una fama di invincibilità per gli eserciti bizantini e una assoluta superiorità tecnica per la quale erano decisivi l'uso del fuoco greco e di esplosivi anche nelle manovre di terra e di avanzatissime macchine belliche, inimitabili per Sassoni e Fatimidi. Dal Danubio all'Eufrate, dalle porte di Gerusalemme fino a Capua e Reggio Calabria, gli eserciti imperiali avevano piegato l'imperatore dei Sassoni Enrico II, gli Egiziani, gli Armeni e Georgiani e infine i Bulgari. Nessuno, dopo il 1025, osava sfidare apertamente la *basileia*. Qualche scricchiolio questo quadro, però, lo manifesta già nel 1025: nonostante il rafforzamento tematico e l'istituzione sempre più allargata del colonato militare, spesso, grazie anche alle notevoli disponibilità di cassa, si fece ricorso al reclutamento di mercenari stranieri, soprattutto Russi, Vichinghi, Normanni e anche Turchi. Il secondo lieve cedimento lo rileviamo nella marineria dove, dal 992 e poi ancora di più dal 999, Bisanzio delegò il controllo dell'Adriatico alla flotta veneziana.

Certamente la flotta e il suo armamento, mantenimento e restauro erano una voce di spesa pesante e gravosa e quindi, in questa parziale delega, sono motivazioni oltre che strategiche anche di cassa. In ogni caso si creò un importante precedente in quel campo.

Al di là di queste divagazioni, nel 1025 il quadro era più che positivo.

Costantino VIII intese farsi carico di questa positività e nel migliore dei modi, inaugurando, anche qui, una tendenza che fece epoca e che fu seguita per almeno trenta anni: se la *basileia* non aveva rivali in guerra, allora era sensato mettere da parte la guerra come strumento per la soluzione delle questioni internazionali. Questa di Costantino potrebbe essere davvero scritta come una svolta epocale, anche se l'epoca durerà solo tre decenni, poi le trasformazioni nello scenario internazionale e l'atrofizzazione dell'apparato militare bizantino riproporranno drammaticamente la normalità della guerra nella politica imperiale.

In tre anni il *basileus* non affrontò alcuna campagna militare.

5.2.1.7. Il personale politico

La continuità con la politica di Basilio II venne ribadita anche dalla conservazione del personale politico. In Italia al catepanato rimase Basilio Bioanne, l'ottimo stratego che aveva riportato la Campania nella sfera di influenza bizantina, strappandola all'impero sassone, e in genere non abbiamo notizie di rimpasti, purgazioni e avvicendamenti.

Tutto continuò, per altri tre anni, come prima e con serenità.

5.2.1.8. Il testamento del *basileus*

Proseguì anche l'atteggiamento di disinteresse verso la successione e la prosecuzione della dinastia e della *basileia* medesima che era stato di suo fratello maggiore: solo in punto di morte e pressato dai consiglieri, Costantino VIII si decise ad accettare un matrimonio di comodo e politico per sua figlia, l'unica che si dimostrasse interessata a una vita matrimoniale, vale a dire Zoe.

Anche qui, però, alberga il paradosso: pur essendo ancora una donna piacevole, Zoe aveva quasi cinquanta anni ed era ben lontana dall'età feconda. Dunque, un matrimonio quello, sotto il profilo dinastico, assolutamente inutile e di fronte all'ineliminabile vuoto dinastico si intese solo evitare il vuoto politico.

Il matrimonio tra la figlia intermedia del *basileus*, Zoe, 49enne, e un nobile originario dell'Anatolia ma ormai ben inquadrato nella burocrazia centrale, Romano III Argiro, ebbe un preciso significato politico: quella parte dell'aristocrazia anatolica che si era, durante il governo del *bulgaroktonos*, inurbata e aveva assunto cariche ministeriali, rinnegando, in parte, le sue origini sociali e i suoi istinti di fondo, venne così premiata, cooptata e preferita nell'impero all'aristocrazia militare e combattente

dell'Anatolia.

Non poteva essere altrimenti anche se stupisce davvero la riluttanza del *basileus* agonizzante e sessantottenne a concedere la mano di sua figlia a un estraneo alla famiglia imperiale e non sappiamo davvero cosa avesse in mente l'imperatore anche perché insieme con lui la famiglia imperiale, la linea maschile della dinastia macedone, finiva nella tomba.

5.2.1.9. Basilio II e Costantino VIII

Costantino VIII può essere descritto come la breve fotocopia, sbiadita e assenteista, del governo di suo fratello maggiore con l'eccesso dello sperpero e del debito di cassa.

Michele Psello e altri storici bizantini sottoscriverebbero questa sintetica proposizione.

Costantino fu una fotocopia poiché si discostò quasi in nulla dal governo del fratello ma non sbiadita quando intese semmai esaltare i portati della precedente politica nelle sue potenzialità positive, cioè soprattutto nel pacifismo programmatico e nella rivalutazione del ruolo della capitale nell'impero e in Europa. Certamente con lui si inaugurò un lungo periodo di autocrazia assenteista, pur con alcune parentesi di segno contrario e di notevole importanza, (soprattutto il periodo di Michele IV Paflagone, imperatore tra il 1034 e il 1041), che conduce alla fine dell'epoca macedone.

Dentro questo assenteismo venne individuata una 'nuova classe dirigente', quella formata dall'aristocrazia emigrata nella capitale.

Dopo la morte di Costantino VIII, prima Zoe e poi Teodora divennero le eredi legittime dell'impero, le *basilisse* in grado di illuminare i loro sposi nella cooptazione all'impero e alla suprema carica istituzionale, mentre la nuova burocrazia aristocratica di Costantinopoli controllava il governo e forniva a quello linea politica e intelligenza teorica.

5.2.1.10. Dopo Costantino VIII

Costantino VIII si ammalò gravemente nel novembre del 1028; il matrimonio tra Zoe e Romano Argiro fu celebrato l'11 novembre; il 12 morì Costantino VIII e il 13 Romano venne incoronato *basileus* in Santa Sofia, secondo una procedura lineare e ineccepibile.

Dopo la scomparsa di Costantino, le sue due figlie minori, Zoe e Teodora, divennero, seppure anziane e incapaci di fornire progenie all'impero, delle vere icone della maestà imperiale, oggetti di culto popolare e di affetto e simpatie notevoli. Fu questo un fenomeno sconosciuto alla storia dell'emotività e dell'immaginario collettivo dell'impero bizantino, godendo di una popolarità e affezione di popolo inimitabile nelle epoche precedenti, tolte forse le eccezioni delle *basilisse* Zoe Carbonopsina (913 - 920) e Irene (780 - 801).

Il carisma di Basilio II, che era il loro zio, continuò a stendersi incontrastabile su di quelle, anche se sappiamo dalle fonti che, fin che fu in vita, lo 'sterminatore di bulgari' non fu affatto amato dai contemporanei. Zoe e Teodora, seppur ultracinquantenni e poi ultrasessantenni, rimarranno comunque, nell'immaginazione popolare, le 'nipotine' dell'imperatore.